

Flavia Trupia

FrancoAngeli

Discorsi potenti

MANUALI



**Tecniche di persuasione
per lasciare il segno**

Attraverso l'analisi dei discorsi di Truman, Blair, Clinton, Bachelet, Dalla Chiesa, Merkel, Luther King, Obama, Wojtyla, De Gasperi, Schifani

Indice

Introduzione	pag. 11
1. Harry Truman. Creare una supremazia	
<i>Discorso dei quattro punti</i> , Washington, 20 gennaio 1949	» 17
Harry Truman	» 17
Sintesi e inquadramento del discorso	» 18
Analisi del discorso e commenti	» 19
Problemi di comunicazione e soluzioni linguistiche e testuali	» 19
Passaggi chiave	» 21
1. Confrontare per drammatizzare le differenze	» 21
2. Inorgoglire il popolo: l'euforizzazione	» 23
3. Enumerare per lasciare il segno	» 23
Stralci dal testo originale del discorso	» 24
2. Tony Blair. L'argomento bomba	
<i>Discorso alla Conferenza del Partito Laburista</i> , Brighton, 2 ottobre 2001	» 29
Anthony Charles Lynton Blair	» 29

Sintesi e inquadramento del discorso	pag. 30
Analisi del discorso e commenti	» 31
Problemi di comunicazione e soluzioni linguistiche e testuali	» 31
Passaggi chiave	» 32
1. Periodo breve? Sì, grazie	» 32
2. Uno spaccato di se stesso: la confessione	» 34
3. Convincere: sganciare una bomba argomentativa	» 34
Stralci dal testo originale del discorso	» 35
3. Bill Clinton. L'arte di svicolare	
<i>Discorso sulla relazione con Monica Lewinsky, Cnn, 17 agosto 1998</i>	» 38
William Jefferson Blythe III, ovvero Bill Clinton	» 38
Sintesi e inquadramento del discorso	» 39
Analisi del discorso e commenti	» 40
Problemi di comunicazione e soluzioni linguistiche e testuali	» 40
Passaggi chiave	» 41
1. La vita privata: un paradosso	» 41
2. L'eufemismo salva-imbarazzo	» 41
3. Perché dire la cosa più importante in modo implicito? La presupposizione linguistica	» 42
4. Il laconismo. Perché parlare troppo può rivelarsi controproducente	» 42
Testo originale del discorso	» 43
4. Michelle Bachelet. Il coraggio di dire «amore»	
<i>Discorso trionfale a Santiago del Cile, 16 gennaio 2006</i>	» 45
Michelle Bachelet	» 45
Sintesi e inquadramento del discorso	» 47
Analisi del discorso e commenti	» 47
Problemi di comunicazione e soluzioni linguistiche e testuali	» 47
Passaggi chiave	» 49

1. L'amore è una linea politica, la <i>climax</i> il suo strumento	pag. 49
2. Identità di genere con sprezzatura	» 49
3. <i>Erlebnis</i> come arma argomentativa	» 50
Stralci dal testo originale del discorso	» 51
5. Carlo Alberto Dalla Chiesa. Un linguaggio da calendario	
<i>Commemorazione del 166° anniversario della fondazione dell'Arma</i> , Milano, 1980	» 54
Carlo Alberto Dalla Chiesa	» 54
Sintesi e inquadramento del discorso	» 56
Analisi del discorso e commenti	» 57
Problemi di comunicazione e soluzioni linguistiche e testuali	» 57
Passaggi chiave	» 59
1. Il senso di appartenenza in una metafora	» 59
2. Le espressioni desuete e gli aggettivi ornamentali	» 61
3. L'enfasi dell'anafora	» 61
Stralci dal testo originale del discorso	» 62
6. Angela Merkel. Quei blue jeans che scaldano il cuore	
<i>Discorso al Congresso degli Stati Uniti</i> , Washington, 4 novembre 2009	» 65
Angela Kasner Merkel	» 65
Sintesi e inquadramento del discorso	» 66
Analisi del discorso e commenti	» 68
Problemi di comunicazione e soluzioni linguistiche e testuali	» 68
Passaggi chiave	» 69
1. Il <i>peana</i> dei nostri giorni	» 69
2. Iniezioni di "calore"	» 71
3. Ottimismo sì, ma a una condizione	» 72
Stralci dal testo originale del discorso	» 73

7. Martin Luther King. Il discorso dei discorsi	
<i>Ho un sogno, marcia su Washington per il lavoro e la libertà</i> , Lincoln Memorial, 28 agosto 1963	pag. 77
Martin Luther King Jr	» 77
Sintesi e inquadramento del discorso	» 79
Analisi del discorso e commenti	» 81
Problemi di comunicazione e soluzioni linguistiche e testuali	» 81
Passaggi chiave	» 82
1. L'ipoteca sul futuro	» 82
2. La credibilità di chi non "inciucia"	» 84
3. Esproprio americano	» 84
4. <i>Refrain</i>	» 86
5. Linguaggio per immagini	» 87
Stralci dal testo originale del discorso	» 87
8. Barack Obama. Non lanciate razzi sui bambini addormentati	
<i>Discorso all'Università del Cairo</i> , 4 giugno 2009	» 91
Barack Hussein Obama	» 91
Sintesi e inquadramento del discorso	» 92
Analisi del discorso e commenti	» 94
Problemi di comunicazione e soluzioni linguistiche e testuali	» 94
Passaggi chiave	» 96
1. La condizione di felicità	» 96
2. È nato un profeta?	» 98
3. L'argomentazione principale: quando il passato è una prigione	» 100
4. Ciò che divide, paradossalmente, è ciò che unisce	» 101
Stralci dal testo originale del discorso	» 102

9. Karol Wojtyła. Fate la cosa giusta

<i>Discorso ai giovani giunti da ogni parte del mondo per celebrare il Giubileo della Redenzione,</i> Roma, 14 aprile 1984	pag. 108
Karol Jozéf Wojtyła	» 108
Sintesi e inquadramento del discorso	» 109
Analisi del discorso e commenti	» 110
Problemi di comunicazione e soluzioni linguistiche e testuali	» 110
Passaggi chiave	» 112
1. La sollecitazione metalinguistica	» 112
2. Il <i>naming</i> per conquistare uno spazio nella memoria	» 113
3. La precisione delle istruzioni	» 114
4. Speranza nel corpo e nel mondo	» 115
Stralci dal testo originale del discorso	» 116

10. Alcide De Gasperi. La grazia sotto pressione

<i>Discorso alla Conferenza di pace di Parigi,</i> 10 agosto 1946	» 121
Alcide De Gasperi	» 121
Sintesi e inquadramento del discorso	» 123
Analisi del discorso e commenti	» 124
Problemi di comunicazione e soluzioni linguistiche e testuali	» 124
Passaggi chiave	» 126
1. La verità fa male (lo sai)	» 126
2. <i>Incipit</i> , l'arte di iniziare	» 127
3. <i>Explicit</i> , l'arte di concludere	» 129
Stralci dal testo originale del discorso	» 132

11. Rosaria Schifani. Liberati dal male, liberaci con la verità

<i>Discorso al funerale del marito Vito Schifani e di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro,</i> Palermo, 25 maggio 1992	» 138
--	-------

Rosaria Schifani	pag. 138
Sintesi e inquadramento del discorso	» 138
Analisi del discorso e commenti	» 140
L'antifasullo di Rosaria	» 140
Conclusione. Il rapporto tra il <i>ghost writer</i> e il suo committente	» 145
Indice delle figure retoriche e degli elementi stilistici	» 149
Bibliografia	» 151

Introduzione

L'arte oratoria contemporanea è viva e, in alcuni casi, gode di ottima salute.

Ma perché solo raramente, in Italia, è materia di studio? Eppure ogni giorno vengono pronunciati migliaia di discorsi: nelle piazze, nei congressi, in televisione, nelle aule di tribunale, nei centri di formazione, negli uffici. Tanti luoghi in cui si esercita l'arte della parola.

In qualche occasione i risultati sono eccellenti, talvolta soddisfacenti, di rado veramente penosi e spesso, anzi spessissimo, totalmente irrilevanti. L'oratore pronuncia il suo discorso e il pubblico lo ascolta con cortesia e qualche cenno di approvazione e, intanto, sbircia un giornale sulle gambe. Il risultato è che le parole non lasciano il minimo segno, scivolano via senza traccia.

È colpa degli argomenti? Troppo tecnici, troppo distanti dalla vita di tutti i giorni, troppo complessi...

Dimostreremmo un ingenuo entusiasmo da manualistica di serie B, provando a sostenere che tutti gli argomenti possono essere resi memorabili. Non ci proviamo, perché non è vero. Ci sono temi dai quali ci sentiamo più ispirati e altri che non riescono a farci emergere nemmeno un barlume d'illuminazione; così come esistono argomenti che attirano naturalmente l'interesse del pubblico e altri che farebbero sbadigliare anche un uditorio di figuranti professionisti, prezzolati per annuire e applaudire.

Bisogna anche ammettere che uno stesso argomento può essere proposto al pubblico in vari modi, ottenendo risultati completamente diversi: dal semplice, e sempre rispettabile, interesse, all'empatia, alla commozione, fino all'esaltazione e all'euforizzazione.

Ma che cosa dà potere a un discorso? Che cosa lo rende efficace, incisivo, indimenticabile e, talvolta, perfino leggendario?

Certamente chi lo pronuncia, il tema trattato, il luogo e il momento storico possono fare la differenza. Ma non basta.

La differenza è nella retorica. Sì, nella retorica, in quanto *arte del dire*: oggi, esattamente come nell'antichità.

L'identificazione della retorica con un'eloquenza ampollosa, pomposa, superata e, diciamo, ridicola non è solo erronea, ma rozza e fuorviante.

La retorica è presente nella nostra vita molto più di quanto immaginiamo. È ovunque. È nelle nostre parole (è un secolo che non mi chiami, un'*iperbole*); è nelle canzoni («Tu aria dai e mi uccidi / Tu come aria in vena sei», un *ossimoro*¹); è nelle aziende (dobbiamo conquistare il mercato, una *metafora*); è in tv (la colonnina di mercurio sale, una *metonimia*), è in politica (cerchiobottismo, un *neologismo*).

Siamo tutti retori, consapevoli o inconsapevoli. Tuttavia, per essere buoni retori è necessaria una conoscenza dell'arte oratoria. Ciò non vale solo per i politici ma per tutti coloro che si trovano nella condizione di pronunciare discorsi, presentare relazioni, convincere o motivare i propri interlocutori, argomentare, persuadere sulla validità di una tesi o di un pensiero.

È la persuasione la sfida affascinante della retorica. Quell'istante magico in cui le parole diventano condivisione, emozione, voglia di agire, senso di appartenenza, comune sentire dell'uditorio.

Non è magia nera, ma bianca.

La parola è lo strumento della democrazia. Credere nel suo potere significa rifiutare l'imposizione e il totalitarismo. Significa rispettare la parola altrui come la propria.

I discorsi riportati e analizzati in questo volume sono una dimostrazione di come con il linguaggio si possa fare, oltre che dire. Si possono cambiare giudizi e pregiudizi; si possono insinuare dubbi e minare convinzioni annose; si possono cambiare le proprie sorti; si può indurre ad agire.

Viene naturale chiedersi dove sia il limite etico. È nella persona, non nel suo strumento; è nella consapevolezza di avere a disposizione qualcosa di prodigioso, il linguaggio, e scegliere di usarlo secondo l'etica della condivisione e non della manipolazione.

¹ Da "Un passo indietro" dall'album *La finestra* dei Negramaro, del 2007.

Non sempre l'etica è dominante, sia in generale e sia nei discorsi riportati in questo volume. Talvolta è oscurata dalla foga dialettica, tal'altra dal desiderio incontrollato di vendere la propria merce (e non sempre la qualità della merce è trasparente). È importante sottolineare che anche nella buona arte oratoria c'è dell'artificio: fa parte della sua strumentazione. Sta al cittadino consapevole giudicare, valutare ed esprimere il suo giudizio.

Nostro compito è, invece, portare alla luce le strategie linguistiche e le tattiche discorsive che hanno reso potenti i discorsi riportati e fornire a un uditorio attento qualche criterio di comprensione e di valutazione.

Nel *Discorso dei quattro punti*, Truman convince l'America sulla necessità di investire nella ricostruzione dell'Europa post-bellica con un'argomentazione dall'impianto matematico. Compito non facile, quello del Presidente americano. Sarebbe come chiedere, oggi, agli europei di dimostrare il loro caloroso consenso su un piano massiccio d'investimenti sull'Africa.

Blair, nel *Discorso alla Conferenza del Partito Laburista*, ci dà lezioni di chiarezza, utilizzando lo stile asciutto degli anglosassoni, ma non per questo freddo e distaccato. Un periodare cui ispirarsi anche nella nostra lingua, per dare freschezza, efficacia e ariosità alle nostre allocuzioni e far emergere i concetti che ci stanno a cuore, ma che spesso seppelliamo sotto strati e strati di subordinate.

Piccolo capolavoro di retorica il *Discorso sulla relazione con Monica Lewinsky* di Clinton. Programmaticamente laconico, il Presidente cerca di uscire dall'*impasse* in cui è sprofondata a causa dell'*improper relation* con la stagista. Con un'operazione di strategia discorsiva, Clinton cambia il punto di vista, facendo apparire i suoi oppositori come nemici del Paese. Fin qui niente di nuovo. La maestria oratoria clintoniana si esplica nella messa al riparo del suo punto di vista, che viene dato per scontato, protetto, blindato, tolto da una sua possibile messa in discussione.

Il tema del potere al femminile è centrale nell'interpretazione del *Discorso trionfale a Santiago del Cile* di Michelle Bachelet nel giorno della sua elezione a presidente.

Sui media appaiono periodicamente articoli che s'interrogano sulle peculiarità del potere delle donne. Difficile dare risposte soddisfacenti su questo argomento, difficilissimo sfuggire alla banalità e alla generalizzazione. È interessante, invece, vedere come la Bachelet stia alla larga dalla gabbia

dello stereotipo, presentandosi come novità per il Paese in senso assoluto e non solo nell'orizzonte limitato delle pari opportunità.

La *Commemorazione del 166° anniversario della fondazione dell'Arma* di Dalla Chiesa è un esempio di come si possa motivare e creare spirito di appartenenza con un discorso. Molti manager si chiedono quale sia il segreto per raggiungere questo obiettivo. Il discorso di Dalla Chiesa contiene interessanti suggerimenti, che possono essere presi in prestito anche al di fuori del mondo delle forze armate. Ci fa comprendere come ci si possa mettere allo stesso livello dei propri collaboratori senza perdere autorevolezza, anzi guadagnandola; come valorizzare le persone che lavorano con noi; come non farle sentire mai sole, anche se lavorano a migliaia di chilometri da casa. La retorica fa anche questo: dà corpo e forza alla *leadership*.

La cancelliera Merkel con il *Discorso al Congresso degli Stati Uniti*, pronunciato in occasione dell'anniversario della caduta del Muro di Berlino, mostra come si possa dire "grazie" senza scadere nella devozione. La retorica ha una doppia faccia: può far incagliare l'oratore negli estremi della ridondanza e del vuoto sfarzo linguistico, ma può anche indicare la strada della misura e della grazia.

Che dire del discorso per antonomasia? In *Ho un sogno, marcia su Washington per il lavoro e la libertà* di King c'è tutto: passione, fermezza, sfida, ritmo. Ma, soprattutto, c'è azione. Volontà di cambiare l'America subito, nel momento stesso in cui quel discorso viene pronunciato. King ci riesce: dopo *I have a dream*, i bianchi, i neri, la politica, la cultura, il mondo hanno fatto un passo avanti verso l'uguaglianza e la libertà.

Il *Discorso all'Università del Cairo* di Obama è una mano tesa dell'Occidente verso il mondo musulmano. Il linguaggio colpisce, perché non è mai generico ma sempre preciso, descrittivo, figurato. Come nella Bibbia, i concetti sono illustrati da immagini. Un esempio. La guerra, un concetto che può essere generico e lontano per chi non l'ha mai vissuto, viene "tradotto" in qualcosa di tangibile e drammatico: «lanciare razzi sui bambini addormentati». Boom. Una bordata all'uditorio.

La chiarezza è l'elemento chiave del *Discorso ai giovani giunti da ogni parte del mondo per celebrare il Giubileo della Redenzione* di Wojtyła. Nelle allocuzioni il parlare chiaro corrisponde con il coraggio di dire ciò che si pensa, senza mezze misure.

Spesso i discorsi sono poco chiari perché l'oratore ha poco coraggio, non vuole, o non può, prendere una posizione precisa. In questi casi l'oratore ricorre a una serie di espressioni generiche: «auspichiamo il dovuto dialogo...», «la storia c'insegna che la dialettica deve portare a uno scambio fruttuoso...» e così via.

Wojtyła, assumendosi la piena responsabilità del suo dire, vuole, e può, essere chiaro. Di conseguenza dà istruzioni precise su quello che i giovani devono e non devono fare.

Il *Discorso alla Conferenza di pace di Parigi* di De Gasperi è prevalentemente antiretorico. Non ci sono voli, immagini, enfaticizzazioni. L'eloquio è preciso, puntiglioso, quasi piatto. Ma De Gasperi stupisce con un doppio *topos*, cui dà vita attingendo alla retorica più tradizionale.

La fa, però, rivivere con un perfetta contestualizzazione, che toglie strati di polvere da un dire che altrimenti sarebbe stato mero artificio.

Il primo *topos* è la *captatio benevolentiae*. Un espediente linguistico che, nella sua allocuzione, non risulta stucchevole e manieristico, ma efficace per creare un clima di benevolenza in un contesto ostile. Il secondo è l'*excusatio propter infirmitatem*, dichiararsi un vinto al cospetto dei vincitori.

Infine, il *Discorso al funerale del marito Vito Schifani* di Rosaria Schifani è una delle allocuzioni più potenti della recente storia italiana. L'oratrice esce dalla griglia del discorso scritto e si lancia in un fuori programma. È devastata dal dolore, è quasi in trance. Ma le sue parole sono lucide.

La folla presente nella chiesa accompagna la sua ribellione. Nelle registrazioni dell'evento si sente il respiro dell'uditorio, il mormorio, l'approvazione diffusa del suo desiderio di dire la verità, di mettere da parte gli infingimenti del discorso da cerimoniale.

Rosaria ha il coraggio di dire quello che tutti pensano: gli uomini della mafia sono qui, in mezzo a noi.

Nota

Le analisi di questo libro prendono in considerazione gli aspetti linguistici, selezionando, per ogni discorso, forme argomentative e figure retoriche e stilistiche. Gli elementi da analizzare sono stati individuati con l'obiettivo di dare varietà al volume, rappresentando una casista il più possibile vasta. Non manca, nei criteri di scelta, il personalissimo gusto dell'autrice.

A eccezione del capitolo dedicato a Rosaria Schifani, le analisi non si soffermano sulla descrizione delle reazioni del pubblico.

Nei profili biografici degli oratori, si usa, generalmente, il presente storico, con l'obiettivo di dare vivacità al testo. Il tempo presente, come diceva il linguista Pier Marco Bertinetto, produce un effetto zoom, che avvicina il passato.

Al presente storico sono alternati l'imperfetto e il passato remoto.